

Religioni
per la paceMIMMO MUOLO
Roma

C'è un giardino ad Abu Dhabi dove lo scorso anno i giovani hanno appeso alle fronde degli alberi i loro pensieri di pace, scritti su centinaia di foglietti. Ieri, idealmente, anche il Papa e il grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, hanno aggiunto i loro. Per ribadire di fronte al mondo – come ha sottolineato Francesco – che «la fratellanza è la nuova frontiera dell'umanità». Che si è «o fratelli o nemici». Altrimenti «crolla tutto e ci distruggiamo a vicenda». E noi, ha aggiunto il Pontefice, «siamo fratelli, nati da uno stesso Padre. Con culture, tradizioni diverse, ma tutti fratelli. E nel rispetto delle nostre culture e tradizioni diverse, delle nostre cittadinanze diverse, bisogna costruire questa fratellanza». Messaggio di pace che oltre tutto giunge mentre si prepara il viaggio in Iraq a maggioranza islamica. Per il secondo anniversario dell'incontro di Abu Dhabi, dove il 4 febbraio 2019 insieme firmarono il Documento sulla fratellanza umana, il Papa e l'imam si sono di nuovo «riuniti», questa volta sul web, per la prima Giornata internazionale sulla fratellanza umana, istituita il 21 dicembre 2020 dall'Onu, che l'ha fatta coincidere proprio con il giorno in cui avvenne la storica firma. È stata l'occasione non solo per ascoltare Francesco e Ahmad Al-Tayyeb chiamarsi nuovamente e reciprocamente «fratelli», ma anche per presentare i vincitori (presenti in collegamento) del primo Premio Zayed, ispirato anch'esso al documento, che quest'anno va al segretario generale dell'Onu, António Guterres, e a Latifa Ibn Ziaten, una mamma di cinque figli, che dopo averne perso uno, vittima del terrorismo, ha fondato un'associazione per i giovani e la pace, che porta il suo nome: Imad. Allo specialissimo «webinar» era presente anche il giudice Mohamed Mahmoud Abdel Salam, segretario generale dell'Alto Comitato per la fratellanza umana, cioè l'organismo che tramite una giuria internazionale ha scelto i premiati. Le prime parole di papa Francesco sono state per l'imam, «fratello mio, amico mio, mio compagno di sfide e di



L'evento online cui ha partecipato il Papa (alla sua sinistra) il grande imam di Al-Azhar

Papa Francesco: la fratellanza nuova frontiera dell'umanità

rischi – ha rimarcato – nella lotta per la fratellanza». «La sua testimonianza – ha quindi proseguito il Pontefice – mi ha aiutato molto perché è stata una testimonianza coraggiosa. So che non era un compito facile. Ma con lei abbiamo potuto farlo insieme, e aiutarci reciprocamente. La cosa più bella è che quel primo desiderio di fratellanza si è consolidato in vera fratellanza. Grazie, fratello, grazie». Successivamente papa Bergoglio ha ringraziato lo sceicco Mohammed bin Zayed «per tutti gli sforzi che ha compiuto perché si potesse procedere in questo cammino. Ha creduto nel progetto. Ci ha creduto», ha detto. E un grazie il Papa lo ha detto anche al giudice Abdel Salam, «l'enfant terrible» di tutto questo progetto, amico, lavoratore, pieno d'idee,

che ci ha aiutato ad andare avanti». E-spressioni di gratitudine e di affetto anche Guterres e Latifa. Visibilmente contento, Francesco ha ribadito: «Grazie a tutti per aver scommesso sulla fratellanza, perché oggi la fratellanza è la nuova frontiera dell'umanità. O siamo fratelli o ci distruggiamo a vicenda». E per questo ha mes-

so in guardia dall'indifferenza: «Non possiamo lavarcelo le mani, con la distanza, con la non-curanza, col disinteresse. O siamo fratelli o crolla tutto. È la frontiera. La frontiera sulla quale dobbiamo costruire; è la sfida del nostro secolo, è la sfida dei nostri tempi». Anche la «non-curanza», infatti, è per il Papa «una forma molto sottile d'ini-

micizia. Non c'è bisogno di una guerra per fare dei nemici. Basta la non-curanza. Basta con questa tecnica – si è trasformata in una tecnica –, basta con questo atteggiamento di guardare dall'altra parte, non curandosi dell'altro, come se non esistesse».

Bergoglio ha quindi spiegato che cosa intende per fratellanza. «Vuol dire ma-

L'immagine tratta dall'incontro online di ieri che ritrae un gruppo di migranti



IL DOCUMENTO CHE HA ISPIRATO LA GIORNATA

Due anni fa ad Abu Dhabi una firma che è già storia

Il significato del documento è spiegato nella prefazione. Si tratta di un invito a tutte le persone «che portano nel cuore la fede in Dio e nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli». Ricorreva ieri il secondo anniversario del Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune firmato ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb. Un testo che vuole diventare cultura, mentalità e tradizione. Non pura teoria, dunque, ma guida alla concretezza nei vari terreni del vivere, nei campi, politici, sociali, oltreché religiosi in cui si manifesta con chiarezza la necessità di una svolta, di un cambiamento. Gli esempi non mancano, dalla fede bestemmata per giustificare la violenza al deterioramento dell'etica, dal bisogno di una rinnovata centralità della famiglia al sovvertimento dei cardini di un'economia oggi troppo vincolata alla tirannia del profitto. Fino, e siamo all'at-

tualità, al dovere di prendersi cura dell'altro, che significa equa distribuzione delle terapie anti-Covid, garanzia di accesso ai vaccini anche per le popolazioni più povere, sostegno a chi sta pagando il prezzo maggiore a questa terribile crisi. La firma di Abu Dhabi, il 4 febbraio 2019 allora non è stato solo un gesto storico e

insieme simbolico ma la testimonianza di come non sia più procrastinabile l'obiettivo di unire l'umanità, tutta l'umanità, nella costruzione della pace. Di qui il desiderio e l'impegno che il Documento raggiunga i leader civili e politici, i palazzi delle istituzioni e gli organismi nazionali e internazionali, e insieme diventi occa-

sione di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, religiosi o laici che siano. Tenendo conto che credere impegna a una responsabilità maggiore. «La fede – scrivono il Papa e il grande imam di Al-Azhar – porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fe-

de in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere». (Red. Cath.)

non tesa; fratellanza vuol dire rispetto. Fratellanza vuol dire ascoltare con il cuore aperto. Fratellanza vuol dire fermezza nelle proprie convinzioni. Perché non c'è vera fratellanza se si negoziano le proprie convinzioni». E perciò «un mondo senza fratelli è un mondo di nemici». Anche da parte di Al-Tayyeb sono giunte parole di grande rispetto verso il Papa, «mio fratello, amico sulla via della fraternità e della pace». E la promessa di continuare a lavorare per il resto della sua vita con Francesco e con ogni sostenitore della pace «per rendere i principi di fratellanza umana una realtà in tutto il mondo». Da qui il suo auspicio concreto

che il 4 febbraio sia «ogni anno un campanello d'allarme per il mondo e per i suoi leader, che li spinga a consolidare» questi principi. Guterres, dal canto suo ha ringraziato per il premio, definendolo «un riconoscimento per il lavoro dell'Onu». E Latifa ha ricordato: «Ho perso un figlio, ma oggi riesco a raggiungere tanti bambini che ho salvato anche nei centri di detenzione, perché non cadessero nell'odio».

A ROMA L'ESPERIENZA DI DON SANDRO SPRIANO NEL CARCERE DI REBIBBIA

La chiesa del Padre Nostro dove tutti i detenuti si sentono fratelli

LUCA LIVERANI
Roma

C'è un posto insospettabile dove la fratellanza nasce e diventa vita. Un luogo di tristezza e dolore, dove la società relega i suoi «peggiori» cittadini, quelli giudicati pericolosi e asociali. È il carcere romano di Rebibbia, che – caso raro nell'edilizia penitenziaria – è stato progettato con al centro una vera e propria chiesa. Il suo cappellano «storico», don Sandro Spriano l'ha voluta intitolare al Padre Nostro, per far sentire chiunque vi entri figlio dello stesso padre. E dunque fratello di chi gli sta accanto. Al di là della lingua o della fede.

Don Sandro, com'è nata la chiesa del Padre Nostro?

Dei miei 79 anni ne ho spesi 31 «dentro». Sono in pensione, ma ancora assisto i detenuti. Quando arrivai a Re-

bibbia la chiesa, un bell'edificio circolare da 300 posti, era inutilizzata e inaccessibile perché la piazza era chiusa da cancellate. La prima volta la usò Giovanni Paolo II per l'incontro con Ali Agca. Nel 1991 abbiamo cominciato ad allestire altare e tabernacolo, poi consacrati dal cardinale Camillo Ruini. E come è stato scelto il titolo? Perché non Gesù Salvatore? O San Francesco? Me lo chiesero anche in Vicariato... È che in carcere ci sono tante persone di altre religioni. I musulmani sono un quarto dei 1.500 detenuti. E poi ortodossi, evangelici. Pensavo a un luogo di culto dove chiunque potesse trovare un momento di pace per pregare. Intitolarla a un santo avrebbe messo in difficoltà più di qualcuno. E Ruini mi disse: fai bene, don Sandro, intitoliamola così. Abbiamo abbattuto le inferriate sul piazzale. Gli agenti erano stupiti: «Mai visto che in un car-

cerare si tolgano le sbarre». Ora ci sono aree verdi per fare i colloqui con le famiglie, magari mangiando insieme, per poi portarle a vedere la «loro» chiesa. Abbiamo organizzato Vie Crucis e incontri con Benedetto XVI e Francesco. Un luogo non carcerario dentro un carcere.

Che parrocchiani sono i detenuti? Parlare a trecento uomini che ascoltano in silenzio è un'emozione continua. Per loro andare a Messa è diverso che ascoltarla in cella. Uscire dal reparto per andare in chiesa per molti è stato l'inizio di un cammino di fede. Abbiamo esposto l'icona del Divino Amore, la salma di san Giovanni Bosco che ha cominciato qui il suo giro per i continenti. Una volta sono riuscito a organizzare un incontro interreligioso, ma i ministri di culto di altre religioni non concepiscono questi momenti fraterni. Anche se i detenuti non cristiani fre-

quentano la Messa senza problemi... La fraternità quindi può essere vissuta anche in carcere?

È la vela che mi ha fatto navigare in questi anni. Mai ho avuto un «no» da un detenuto, una brutta parola da un ergastolano. Un sorriso è fondamentale per qualsiasi discorso, umano o religioso. E in carcere bisogna creare le condizioni, perché è tutto regole e punizioni. Se sono cresciuto nella fede è perché sono stato accanto a questa gente povera: di soldi, di cultura, di affetti. Tranne qualche colletto bianco, sono tutti poveri. Chi ha i mezzi in carcere non ci sta. E umanizzare la detenzione è doveroso, anche solo perché abbatta la recidiva. I 22 detenuti che faccio lavorare per il Cup del Bambino Gesù, ci metto la mano sul fuoco che non torneranno a delinquere. «Più carcere, più sicurezza» è una balla.

IL TEMA

Il Pontefice, il grande imam di Al-Azhar, il segretario generale delle Nazioni Unite all'incontro promosso online nella Giornata dedicata dall'Onu alla fratellanza «O siamo fratelli o ci distruggiamo»

A Guterres e Ibn Ziaten il premio Zayed 2021

Sono Latifa Ibn Ziaten e Antonio Guterres i vincitori del premio «Zayed 2021 per la fratellanza umana». Originaria del Marocco ma residente in Francia dal 1977, 61 anni e madre di cinque figli, Latifa Ibn Ziaten è la fondatrice dell'associazione «Imad per la gioventù e la pace». Nel 2012 l'assassinio di uno dei suoi figli, paracadutista nell'esercito francese, la spinse a cercare l'autore dell'omicidio per capire i motivi del suo gesto. Quell'incontro le ha permesso di entrare nel mondo di un ragazzo che non era mai riuscito a integrarsi nella società. Guterres, portoghese, classe 1949, è il nono segretario generale delle Nazioni Unite. Durante la pandemia ha alzato la voce in diverse occasioni facendo appello per un «cessate il fuoco globale in tutti gli angoli del mondo per concentrarsi insieme sulla vera battaglia: sconfiggere il Covid-19».

Seraphicum, dal Poverello a Bergoglio in un libro

In occasione della Giornata sulla fratellanza umana la Pontificia Facoltà Teologica «San Bonaventura» Seraphicum propone la pubblicazione, fresca di stampa, degli atti del simposio «La fratellanza umana. Sui passi di frate Francesco e del sultano Al-Kamil. Damietta 1219 - Abu Dhabi 2019». Un evento svoltosi nel 2019 per riflettere sugli 800 anni dell'incontro tra san Francesco d'Assisi e il sultano d'Egitto alla luce del Documento sulla fratellanza umana. Info: editricemf@seraphicum.org.